

BOOKCLUB 74

SARA MARZULLO
SAD GIRL
LA RAGAZZA COME TEORIA

66THAND2ND

© Sara Marzullo, 2024

progetto grafico

Paper Paper

immagine di copertina

Umberto Chiodi, *Stasi XVIII*, 2012

composizione tipografica

Arnhem (TypeBy)

Fixture (Sudtipos)

© **66THAND2ND** 2024

ISBN 978-88-3297-329-7

Ad Anthony

«La mia ricerca dell'amore mi ha
portata al femminismo.
Il pensiero femminista mi ha liberata
del peso del passato».

bell hooks, *Comunione*

«Le donne sono vecchie non appena
non sono più molto giovani».

Susan Sontag,
The Double Standard of Aging

INTRODUZIONE

Ho scritto questo libro perché c'è qualcosa dell'essere ragazze che non cessa di affascinarmi. Mentre la mia stessa giovinezza, il mio potermi definire anagraficamente una ragazza, lascia il posto a una nuova e desiderata èra, non riesco a non guardare con nostalgia, e con un po' di compassione, a certi anni.

Quando ho spiegato al mio compagno la storia del mio tatuaggio sull'avambraccio, cosa volesse dire quella parola, *marked*, quando e come fossi finita a scrivermela addosso, l'ho fatto sperando di convogliare tutta l'intensità e la disperazione dei primi vent'anni. Finito il racconto ci siamo entrambi messi a ridere: in qualche modo quel racconto non coincide più perfettamente con la persona che sono; quella vischiosa malinconia, quella tristezza da mercatino di seconda mano, che si attaccava addosso a tutto, la si intravede ancora, ma sta svanendo.

C'è qualcosa di quello scintillio cupo a cui però sono ancora attaccata e che fatico a lasciar andare, la ragione per cui quando ridiamo della me che si vestiva di nero e ascoltava solo le cantautrici tristi la mia risata è ora nervosa, ora amara, qualcosa che mi ricorda di quando vivevo con una costante temperatura emotiva troppo alta e che faceva di me qualcuno che sembrava avere perennemente la febbre (di esperienze, di un'altra intensità esistenziale, di qualsiasi cosa). Romanticizzo quegli anni,

quando scrivo così, perché erano occupati per la maggior parte da un vorace senso di inadeguatezza e dalla sensazione che la vita e l'amore stessero accadendo da un'altra parte e non mi avrebbero mai raggiunto; sono stati anni faticosi che non rivivrei neanche per tutto l'oro del mondo.

Tuttavia l'essere ragazza è l'argomento di cui ho scritto di più, quello a cui mi sono più dedicata, quell'alfabeto e quel codice di esperienze, sentimenti, estetiche e fasi per sole iniziate che, progressivamente o tutto d'un tratto, si smette di comprendere e che, più avanti, si pensa forse non essere stato poi così interessante. Quella costruzione continua di idee, concetti, tradizioni ed eredità, stereotipi subiti e fiera sovversione delle norme, volevo continuare a esplorarla; volevo capire cosa c'era sotto quest'ossessione culturale per le ragazze, la stessa che provavo io. Volevo comprendere l'ipervisibilità di questa figura, che oggi sembra essere a un tempo il motore dell'economia e solo *una ragazzina*.

Con questo libro volevo rispondere a una domanda: cosa c'è di così tanto affascinante nell'adolescenza e nella giovinezza femminili? Sebbene le giovani donne siano ancora marginali nella tribuna politica e nell'ambito delle decisioni, le protagoniste dei film, delle canzoni e dei libri, ma anche dei miti e delle fiabe – quando ci sono, il che accade sempre meno delle loro controparti maschili – sono immancabilmente e inesorabilmente giovani. Che ruolo occupano all'interno delle nostre mitologie e gerarchie personali? Cosa nascondono e conservano questa età, e queste figure, meglio o al posto di altre?

Una domanda che ne ha portate con sé ancora di nuove: del resto, non c'è niente di più mercificato e personale dell'adolescenza femminile. Essere ragazze è qualcosa che ci è stato insegnato, dall'esperienza e da secoli di separazione ed esclusione dallo spazio pubblico, rinchiusi nei ginecei o nelle nostre camerette, a vivere in forma privata, eppure replicata, riscritta, reinterpretata in centinaia di sceneggiati, serie televisive e manuali per giovani donne; qualcosa che dovevamo imparare a essere, a cui dovevamo adeguarci, un linguaggio che dovevamo imparare a parlare. Se possiamo essere d'accordo o no con l'affermazione che «donne si diventa», possiamo concordare sul fatto che essere ragazze riguarda essere soggette a uno sguardo – degli altri o di sé; che, come ogni prodotto culturale recente, l'adolescenza femminile si traduce in correlativi oggettivi – in una serie di marcatori sociali, di tipi che possiamo o meno interpretare.

Quando quest'estate è uscito il film su Barbie diretto da Greta Gerwig, ragazze di tutto il mondo hanno indossato blazer fucsia, scarpe a punta rosa confetto, minigonne cipria e occhiali con la montatura rosa shocking per andare al cinema: partecipare alla proiezione indossando outfit simili a quelli che presumibilmente avrebbero indossato i personaggi sullo schermo era parte del rituale. Barbie può essere ogni cosa, avverte la pubblicità del film, mentre Ken è *solo* Ken. Barbie è giornalista e astronauta, medico e modella, veterinaria e ginnasta: ci sono così tante possibilità al mondo che è difficile, ma soprattutto folle, sceglierne una sola. Barbie può continuamente reinventarsi – anzi: Barbie è tutte queste cose insieme, a patto che indossi l'abbigliamento e gli accessori corretti.

Nel suo saggio sul doppio standard dell'invecchiamento, Susan Sontag scrive che «essere una donna è essere un'attrice. La femminilità è una specie di teatro, con i suoi costumi, le sue decorazioni, l'illuminazione e i gesti stilizzati»¹. La filosofa e studiosa di psicoanalisi lacaniana Alenka Zupančič scrive che «la divisione sessuale può essere formulata così: la mascolinità è una questione di *credo*, la femminilità di *messa in scena*»².

Se c'è un palco, significa che c'è un dietro le quinte ed è quello lo spazio che volevo esplorare. Spero di esserci riuscita almeno un po'.